

Girasoli

D'estate, a volte, magari tornando dal lavoro in auto, capita di essere attratti da grandi distese gialle coltivate a girasoli. Lo spettacolo è meraviglioso e, in quei momenti, anche senza volere, ci si riconcilia con il mondo, perché ci si sente immersi nella natura e, finalmente, protetti dalla "grande madre"; e allora ci vengono in mente mille cose; il prodigio messo in atto da questa pianta che tutti i giorni, da mattina a sera, rivolge la sua testa verso il sole, e infatti la mattina dopo, quando magari ripassiamo dalla stessa strada i girasoli non ci sono più, perché guardano dall'altra parte e non ci appaiono più così gialli come la sera precedente.

Il nome della pianta deriva proprio da questo fenomeno, che fa riferimento addirittura ad un antico mito greco. Infatti nella mitologia si narra della bella ninfa di nome Clizia, che si era innamorata di Apollo, dio del sole. Rapita da questa sua passione, la povera ninfa non faceva altro, dall'alba al tramonto, che guardarlo volare in cielo sul suo carro svolgorante. Fu così che dopo un po' di tempo la bella ninfa venne trasformata in un bellissimo fiore, che però continuò a seguire con la sua bella corolla il sole nel cielo.

Tutto questo è molto strano, perché il nostro girasole, nel vecchio mondo non c'era, né ai tempi dei greci, né ai tempi di Ovidio che ci racconta il mito nelle metamorfosi e quindi è come se, nella nostra cultura occidentale, ci fosse stato già pronto fin dall'antichità il nome di una pianta, che arriverà però in Europa solo dopo la scoperta dell'America.

Fatto sta che Linneo, quando si trattò, nel XVIII secolo, di classificare questa pianta le dette proprio quel nome antico e la chiamò: "Helianthus annuus" ("fiore del sole" da "helios"=sole e "anthos"=fiore, "annuus" sta a significare che è una pianta a ciclo annuale).

Ma anche osservato da vicino il girasole è una pianta affascinante; intanto, per la cultura "contadina" toscana è una pianta ... esotica; solo da qualche decennio infatti si è comin-

ciato a coltivarla in maniera intensiva; ai tempi della mezzadria i contadini ne tenevano solo qualche pianta, per dar da mangiare agli uccelli domestici, ma non veniva coltivato su grandi estensioni, perché non era ancora efficiente l'industria per l'estrazione dell'olio di girasole.

E allora da ragazzi queste grandi margherite gialle, che, a volte si trovavano negli orti dei contadini, ci apparivano strane, erano, per noi, oggetti affascinanti: fiori giganti, fiori fuori dimensione. Ma poi in termini strettamente botanici il fiore del girasole non è per niente un fiore, ma una infiorescenza a "capolino"; l'infiorescenza è composta di numerosi fiori di due tipi: quelli esterni detti "fiori dei petali" di colore giallo e poi i fiori del disco interni fitti, fitti, tubolosi di colore arancio.

I fiori esterni, le "ligule" gialle, che sembrano petali, hanno solo funzione di segnale per gli impollinatori, ma sono solo quelli interni i fiori fertili, quelli che poi daranno i frutti; sì i frutti, perché le piccole strutture dure che si formano all'interno del disco non sono semi, ma particolari frutti detti "achenii" all'interno dei quali si trova il vero e proprio seme; la vera ricchezza economica del girasole, perché è dai semi che si estrae l'olio.

Chi vuole però osservare il fenomeno del fiore che segue il sole nell'arco della giornata, bisogna che lo faccia, presto, quando la pianta è giovane e quando il fiore non è ancora completamente sfiorito, perché, alla piena fioritura e quando i frutti vanno in maturazione il meccanismo si blocca e tutti i girasoli rimangono rivolti nella posizione della mattina e guardano ad oriente.

Ma un campo di girasoli, anche intravisto in velocità dal finestrino dell'auto, ci riporta a mille riflessioni a mille agganci, a volte anche di tipo più intimo, più introspettivo, perché, per esempio, i girasoli, nell'immaginario artistico di tutti, in qualche modo, significano Van Gogh e l'immagine della sua ansia di vivere e della sua smania espressiva.

Forse anche per Van Gogh i girasoli erano un modo per acquietare la sua anima sempre tormentata, forse trovava in questi fiori la possibilità di esprimere i sentimenti che non riusciva ad articolare con le parole, erano forse anche essi stessi il contenuto, la sintassi e la grammatica, di un discorso sulla vita che il grande pittore olandese avrebbe voluto divulgare nel mondo.

Dipingeva così diversi quadri che hanno per soggetto i girasoli; se ne conoscono una decina rimasti sparsi in tutto il mondo.

Sono stati tutti dipinti nell'arco di poco tempo: quattro a Parigi nell'estate del 1887 che hanno come soggetto girasoli recisi e altri sei dipinti ad Arles l'anno successivo, che però tutti rappresentano girasoli sistemati in un vaso e sempre nello stesso vaso.

I girasoli vengono rappresentati in ogni loro fase della fioritura, ci sono boccioli, fiori maturi, fiori appassiti, fiori secchi. Con queste premesse sembrerebbe facile poter ipotizzare che si debba trattare di una metafora della vita, del declino legato al trascorrere del tempo, al processo vita-morte-vita che ha sempre bisogno della morte per potersi rigenerare e quindi i fiori sono sempre recisi. Ma forse non è così e se è così sicuramente lo è anche all'insaputa di Van Gogh, perché, da quanto si può dedurre dalle lettere al fratello, questi quadri erano dipinti con l'entusiasmo delle prime esperienze. L'amico e pittore Paul Gauguin che lo raggiunge ad Arles proprio in quell'anno 1888, lo ritrae in un famoso dipinto, oggi al Van Gogh Museum di Amsterdam intitolato appunto: "Van Gogh che dipinge i girasoli". Piuttosto nei quadri dei girasoli c'è spesso un'attenzione "pittorica" finalizzata all'espressività, che poi, per forza di cose, riesce a trasmettere, con la forza dell'arte, i forti messaggi comunicati dall'autore.

E allora nel quadro oggi conservato a Berna, intitolato Girasoli dipinto a Parigi nel 1887, Van Gogh non sceglie una vista particolare che valorizzi il soggetto; i due girasoli vengono lasciati lì in una posizione casuale, con uno scorcio prospettico assurdo, ma la gamma dei colori è ricercata, sia pure all'interno della tavolozza varia, articolata ed imprevedibile di questo pittore, che andava sempre cercando la sua strada all'interno di un tardo

e sicuramente, per lui, superato neo impressionismo. Ciò nonostante la tecnica è quella: linee, punti, tocchi, virgole, comunque tutte pennellate di colore puro, giustapposte le une alle altre, ma ognuna delle quali va a cercare la struttura, l'essenza, la sostanza, dell'oggetto; non è più impressionismo, non si rappresenta l'immagine esteriore, ma caso mai, se mai si potesse, l'anima delle cose.

E in questo quadro, questo succede, perché Van Gogh, con il suo pennello intinto nei colori puri degli impressionisti, non si limita a riempire la tela di punti luminose, ma va a cercare i contorni delle foglie appassite, segna quelli delle ombre, ma, soprattutto, mette in evidenza la struttura dei dischi interni dei girasoli, evidenziando, graficamente le linee a spirale che si intersecano e che sono la caratteristica della disposizione, prima dei fiori e poi dei frutti del girasole. Questa oltre ad essere la dimostrazione che Van Gogh non è pittore impressionista, è anche l'evidente manifestazione di un atteggiamento pittorico invece di tipo espressionista, perché del soggetto non se ne dà l'immagine visiva, ma, semmai, l'immagine culturalmente razionalizzata e sintetizzata.

Si dice questo perché sul disco del girasole i fiori tubolari, e poi i successivi frutti sono disposti su due serie di spirali che, originandosi entrambe dal centro, hanno tuttavia una il senso di rotazione in senso orario, mentre l'altra in senso antiorario; da questo punto di vista il girasole rappresenta la perfezione matematica, perché il numero delle spirali che girano in un senso e quello delle spirali che girano nell'altro sono sempre due numeri della serie di Fibonacci per cui nei girasoli più piccoli sono 21 e 34, mentre in quelli più grandi anche 55 e 89 e addirittura anche 144 e 233, ma comunque sempre e solo numeri consecutivi di quella serie matematica.

Francamente non lo sappiamo e neppure la critica lo dice, se Van Gogh, quando a dipinto i girasoli avesse in mente davvero Fibonacci, crediamo proprio di no; comunque ci piace poter pensare che i grandi geni, alla fine, si possano in qualche modo incontrare, superando i limiti del tempo e dello spazio, per contribuire a farci capire questo nostro mondo.

PITINGHI